

LABORATORIO TRIESTE

Clima, «allarme rosso» per il Mediterraneo

di Fabio Pagan

Sullo schermo del computer i continenti della nostra Terra appaiono inquadrati in ventisei rettangoli di varia forma e dimensione, corrispondenti ad altrettante regioni geoclimatiche.

Ciascun rettangolo porta un pallino rosso, ora più grande e ora più piccolo. I due pallini più grandi sono in corrispondenza del Mediterraneo e dell'Europa nord-orientale. Una specie di «allarme rosso» climatico. «Si tratta delle regioni dove le nostre proiezioni prevedono una variabilità climatica più elevata nel corso di questo secolo, gli 'hot spot', i 'punti caldi' in cui ci aspettiamo che il clima subisca le maggiori alterazioni in seguito all'effetto serra», spiega con un sorriso un po' preoccupato Filippo Giorgi, responsabile della sezione di Fisica del sistema Terra al Centro di fisica teorica di Miramare (nonché uno dei vicedirettori del gruppo di lavoro sulla fisica del clima dell'



Ipcc, l'Intergovernmental Panel on Climate Change, i cui rapporti stanno alla base del Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica). Dunque, il Mediterraneo e le sue regioni costiere – una zona di transizione tra il clima caldo e arido del Nord Africa e il clima temperato e piovoso dell'Europa orientale – subiranno nel corso dei prossimi decenni un forte riscaldamento e un progressivo inaridimento durante i periodi primaverili ed estivi. Una forma di tropicalizzazione del resto già annunciata dall'irruzione nelle acque del Mediterra-

neo di specie animali e vegetali tipiche dei mari più caldi. Diversa, quasi opposta, la situazione per l'altra area di massima variabilità. Il Nord-Est europeo (comprendente la Russia occidentale, i paesi baltici, la Polonia) si riscaldierà nel corso delle stagioni invernali e vedrà un forte incremento delle precipitazioni. Il che, tutto sommato, potrebbe anche tradursi in un vantaggio per l'agricoltura. Se poi diamo un'occhiata al resto del mondo, troviamo altre aree di notevole variabilità climatica nel Nord Europa, tra Canada e Groenlandia, in America centrale. Mentre i pallini rossi più piccoli sono localizzati nell'America Latina, nell'Africa equatoriale, nel subcontinente indiano, nelle regioni costiere della Cina, nel cuore dell'Australia. «Dietro i pallini rossi ci sono almeno vent'anni di ricerche sul clima», avverte Giorgi. «Questo 'Indice dei cambiamenti climatici regionali' che abbiamo introdotto si basa infatti sulle simulazioni dei trend climatici realizzati da un ventina di centri di ricerca distribuiti in tutto il mondo. E' un lavoro che ho pubblicato lo scorso aprile su Geophysical Research Letters e che adesso stiamo ampliando e raffinando». Niente catastrofismo a buon mercato, dunque.

Ma è certo che – con il clima – molte cose cambieranno sulla Terra. Vi consiglio allora due romanzi degli anni Sessanta del grande James Ballard: «Terra bruciata» e «Deserto d'acqua». E buona lettura.